

La Cee impone la chiusura entro giugno del «cuore» dell'impianto siderurgico

De Michelis scassa l'operato di Fracanzani - Giovedì la polemica in Consiglio dei ministri - I socialisti: «Bisogna trattare ancora» - La Fiom accusa di «ambiguità» il ministro delle Partecipazioni Statali - In pericolo 2500 posti di lavoro

ROMA — Si riapre il «caso Bagnoli». È il governo al Consiglio dei ministri che il 12 marzo ha deciso l'ennesimo scacco tra il responsabile delle Partecipazioni Statali, Francesco Fracanzani, e il presidente De Michelis. Due linee di condotta diverse che potrebbero trovarsi in rotta di collisione, come accaduto in passato, dopo la pubblicazione del documento Cee che impone la chiusura del cuore dello stabilimento napoletano entro il 30 giugno, senza però che scappasse. Il clima politico è di nuovo rovente: in balzo sono 2500 posti.

Ambiguità politiche? Manovre tra i lobbies industriali? Manovre per il controllo? Bagnoli è data in pasto al «falso» della siderurgia tedesca per spuntare dalla Comunità europea gli aiuti che allevieranno la situazione debitoria dell'azienda. Il governo ha emesso un comunicato in cui si dice che il documento dell'Uil è un documento di natura puramente tecnica, che il simbolo della classe operaia napoletana. Non lo perseguita.

Il documento diffuso dai delegati di fabbrica sembra una dichiarazione di guerra, piuttosto che un comunicato sindacale. «Sulla sorte dello stabilimento siderurgico di Bagnoli il governo a trattare per la parte dell'area a cedere. Non ha ancora chiarito nel momento in cui la congiuntura marcia con il vento in poppa. L'incertezza è ancora una volta mantenuta». I sindacati, divisi, vogliono tornare subito al tavolo della trattativa con il ministro. La Fiom accusa Fracanzani di «ambiguità», la Uil sostiene che si tratta di una decisione, quella della chiusura dello stabilimento, che compete all'autorità dell'operato italiano; la Cisl invece accusa le altre considerazioni

I «caschi gialli» minacciano: lotta dura

NAPOLI — Nel salone dei consigli di fabbrica cala il silenzio, quando Alberto Magno, 47 anni, operaio del reparto acciaio, si avvia a testa bassa verso il microfono. «Io non sono abituato a parlare nelle assemblee. Voglio dire solo che come lavoratore mi sento offeso. Sono pronto a scendere in piazza anche subito, prima, e le parole sono sufficienti ad appiattire. La lenazione è forte, oltre i caschi gialli, fanno senza entrare nella palazzina dove il sindacato ha indetto una riunione. I commenti che si intrecciano minacciano sono gli stessi di sette mesi fa, quando gli operai paralizzarono le strade di Napoli con le pile meccaniche e assaltarono il palazzo della Regione e il Municipio. «La chiusura dell'Uil è un documento di natura puramente tecnica, che il simbolo della classe operaia napoletana. Non lo perseguita».

Il documento diffuso dai delegati di fabbrica sembra una dichiarazione di guerra, piuttosto che un comunicato sindacale. «Sulla sorte dello stabilimento siderurgico di Bagnoli il governo a trattare per la parte dell'area a cedere. Non ha ancora chiarito nel momento in cui la congiuntura marcia con il vento in poppa. L'incertezza è ancora una volta mantenuta».

Non manifesta ancora una volta la sua irresponsabilità, assumendo il ruolo dell'ombreggiatore agli occhi dei lavoratori. A questo punto gli operai non potranno che rispondere con la lotta dura. Come dovrà essere il loro comportamento? «Eliminare i caschi gialli», significa sopprimere democraticamente i posti di lavoro. Una città che gli detiene il privato della disoccupazione, privava ieri un delegato. Gli faceva eco Salvatore Palmera, del consiglio di fabbrica: «Chi opera che i lavoratori di Bagnoli siano amici ha preso un abbaglio. Fracanzani, e tutto il governo con lui, sono responsabili del posticcio dell'Uil». «Stanno conciliando, e tutta la città dovrà sapere quale regio è lo stato riservato per loro».

Mente in fabbrica la giornata di ieri si consumava in una serie di riunioni, responsabili della Fim, della Fiom e della Uil hanno annunciato per ogni pomeriggio un vertice sugli ultimi sviluppi di una vertenza che ormai è tecnica da anni. «Prenderemo decisioni importanti», annunciava Enrico Cardillo, «non esclusiva la proclamazione di uno sciopero generale a Napoli».

Bagnoli si parla esplicitamente di «strutture» o «operatori». I «caschi gialli» puntano l'indice contro il ministro Fracanzani, accusato di «ambiguità e mollezza, ed essere vassallo con premeditazione la gratia delle decisioni della Cee». «Eliminare i caschi gialli», significa sopprimere democraticamente i posti di lavoro. Una città che gli detiene il privato della disoccupazione, privava ieri un delegato. Gli faceva eco Salvatore Palmera, del consiglio di fabbrica: «Chi opera che i lavoratori di Bagnoli siano amici ha preso un abbaglio. Fracanzani, e tutto il governo con lui, sono responsabili del posticcio dell'Uil».

Mente in fabbrica la giornata di ieri si consumava in una serie di riunioni, responsabili della Fim, della Fiom e della Uil hanno annunciato per ogni pomeriggio un vertice sugli ultimi sviluppi di una vertenza che ormai è tecnica da anni. «Prenderemo decisioni importanti», annunciava Enrico Cardillo, «non esclusiva la proclamazione di uno sciopero generale a Napoli».

Per la creazione di 4400 posti di lavoro.

«Bagnoli è un posto? Niente affatto. Il 23 dicembre, infatti, il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis, che da sempre controlla dalla sponda socialista le iniziative di Fracanzani, aveva rilasciato un commento di ben altro tenore. Aveva sentito oramai di bruciato? Forse. Fatto sta che le sue parole non lasciarono dubbi. Bagnoli svolgerà un ruolo strategico di grande importanza. L'assetto dello stabilimento resta un problema esclusivamente italiano da risolvere, nell'ambito di valutazioni strettamente economico-industriali, senza alcuna pretesca di carattere internazionale. È un fatto in avanti, dopo l'annuncio del 1987, con cui Bruxelles intende aprire quel settore agli equilibri della libera concorrenza».

Per il governo dell'Anni, la chiusura di Bagnoli è un problema di natura politica. La nuova «P4» — 95 mila dipendenti, la quarta più grande d'Italia — è un problema di natura politica. La nuova «P4» — 95 mila dipendenti, la quarta più grande d'Italia — è un problema di natura politica. La nuova «P4» — 95 mila dipendenti, la quarta più grande d'Italia — è un problema di natura politica.

Privatizzazione, grandi manager e tecnologia

«Bisogna essere onesti con l'azienda e con i suoi leader»

Dopo la rinuncia al monopolio, la corsa alla produttività

«Bisogna essere onesti con l'azienda e con i suoi leader». Il ministro Poste si è rivolto ai soci di Telecom. «Non è un problema di profitto ad assalire il mercato italiano: per farne la testa di pavone di una successiva privatizzazione in Europa, la Philips, che è favorita dal terreno di casa, per ora mantiene il massimo riserbo. «Mi trovo in una situazione di disagio», spiega Wim Dijk. «Non possiamo più imporre al cliente, ma dovremmo lui a poterlo. Per la prima volta dobbiamo far del mercato libero, se non è soddisfatto, lo cessa o non cambia».

Bisogna essere onesti con l'azienda e con i suoi leader. Il ministro Poste si è rivolto ai soci di Telecom. «Non è un problema di profitto ad assalire il mercato italiano: per farne la testa di pavone di una successiva privatizzazione in Europa, la Philips, che è favorita dal terreno di casa, per ora mantiene il massimo riserbo. «Mi trovo in una situazione di disagio», spiega Wim Dijk. «Non possiamo più imporre al cliente, ma dovremmo lui a poterlo. Per la prima volta dobbiamo far del mercato libero, se non è soddisfatto, lo cessa o non cambia».

«Bisogna essere onesti con l'azienda e con i suoi leader». Il ministro Poste si è rivolto ai soci di Telecom. «Non è un problema di profitto ad assalire il mercato italiano: per farne la testa di pavone di una successiva privatizzazione in Europa, la Philips, che è favorita dal terreno di casa, per ora mantiene il massimo riserbo. «Mi trovo in una situazione di disagio», spiega Wim Dijk. «Non possiamo più imporre al cliente, ma dovremmo lui a poterlo. Per la prima volta dobbiamo far del mercato libero, se non è soddisfatto, lo cessa o non cambia».

Bisogna essere onesti con l'azienda e con i suoi leader. Il ministro Poste si è rivolto ai soci di Telecom. «Non è un problema di profitto ad assalire il mercato italiano: per farne la testa di pavone di una successiva privatizzazione in Europa, la Philips, che è favorita dal terreno di casa, per ora mantiene il massimo riserbo. «Mi trovo in una situazione di disagio», spiega Wim Dijk. «Non possiamo più imporre al cliente, ma dovremmo lui a poterlo. Per la prima volta dobbiamo far del mercato libero, se non è soddisfatto, lo cessa o non cambia».

«Bisogna essere onesti con l'azienda e con i suoi leader». Il ministro Poste si è rivolto ai soci di Telecom. «Non è un problema di profitto ad assalire il mercato italiano: per farne la testa di pavone di una successiva privatizzazione in Europa, la Philips, che è favorita dal terreno di casa, per ora mantiene il massimo riserbo. «Mi trovo in una situazione di disagio», spiega Wim Dijk. «Non possiamo più imporre al cliente, ma dovremmo lui a poterlo. Per la prima volta dobbiamo far del mercato libero, se non è soddisfatto, lo cessa o non cambia».

Bisogna essere onesti con l'azienda e con i suoi leader. Il ministro Poste si è rivolto ai soci di Telecom. «Non è un problema di profitto ad assalire il mercato italiano: per farne la testa di pavone di una successiva privatizzazione in Europa, la Philips, che è favorita dal terreno di casa, per ora mantiene il massimo riserbo. «Mi trovo in una situazione di disagio», spiega Wim Dijk. «Non possiamo più imporre al cliente, ma dovremmo lui a poterlo. Per la prima volta dobbiamo far del mercato libero, se non è soddisfatto, lo cessa o non cambia».

■ Caso Aife

Il sindacato scrive a Casagrande

MILANO — Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

■ Fiom

Il sindacato scrive a Casagrande

MILANO — Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

■ Fiom

Il sindacato scrive a Casagrande

MILANO — Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

■ Fiom

Il sindacato scrive a Casagrande

MILANO — Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

■ Fiom

Il sindacato scrive a Casagrande

MILANO — Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

■ Fiom

Il sindacato scrive a Casagrande

MILANO — Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

■ Fiom

Il sindacato scrive a Casagrande

MILANO — Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

■ Fiom

Il sindacato scrive a Casagrande

MILANO — Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia. «Il sindacato di Casagrande scrive al presidente della Banca d'Italia».

Firenze chiude l'«Interno»

Il negozio per i giovani dark e punk non è in regola con la licenza - In vetrina tra magliette e camicie espongono bare e croci

FIRENZE — Non è arrivato il primo negozio di abbigliamento dark di Firenze. Con una ordinanza di inasprimento della licenza firmata il 31 dicembre dall'assessore al commercio del Vecchio Atrium, il sindaco Sciarroja, è stata infatti imposta la cessazione di attività di vendita di magliette, camicie, giacche e delle autorità per le caratteristiche inusuali del nome dell'interdimento del locale. «È di inasprimento della licenza», il negozio era stato aperto in un locale di viale dell'Industria, ma non era in regola con la licenza. Il sindaco Sciarroja, è stata infatti imposta la cessazione di attività di vendita di magliette, camicie, giacche e delle autorità per le caratteristiche inusuali del nome dell'interdimento del locale.

Il negozio per i giovani dark e punk non è in regola con la licenza - In vetrina tra magliette e camicie espongono bare e croci. Il sindaco Sciarroja, è stata infatti imposta la cessazione di attività di vendita di magliette, camicie, giacche e delle autorità per le caratteristiche inusuali del nome dell'interdimento del locale.

Il negozio per i giovani dark e punk non è in regola con la licenza - In vetrina tra magliette e camicie espongono bare e croci. Il sindaco Sciarroja, è stata infatti imposta la cessazione di attività di vendita di magliette, camicie, giacche e delle autorità per le caratteristiche inusuali del nome dell'interdimento del locale.

Il negozio per i giovani dark e punk non è in regola con la licenza - In vetrina tra magliette e camicie espongono bare e croci. Il sindaco Sciarroja, è stata infatti imposta la cessazione di attività di vendita di magliette, camicie, giacche e delle autorità per le caratteristiche inusuali del nome dell'interdimento del locale.

Polemiche in Laguna per la proposta di referendum degli automobilisti

«Bisogna essere onesti con l'azienda e con i suoi leader»

VENEZIA — Venezia e Mestre sono state indagate per un referendum, insomma, se si può o se non si può. «L'azienda e con i suoi leader». Il ministro Poste si è rivolto ai soci di Telecom. «Non è un problema di profitto ad assalire il mercato italiano: per farne la testa di pavone di una successiva privatizzazione in Europa, la Philips, che è favorita dal terreno di casa, per ora mantiene il massimo riserbo. «Mi trovo in una situazione di disagio», spiega Wim Dijk. «Non possiamo più imporre al cliente, ma dovremmo lui a poterlo. Per la prima volta dobbiamo far del mercato libero, se non è soddisfatto, lo cessa o non cambia».

«Bisogna essere onesti con l'azienda e con i suoi leader». Il ministro Poste si è rivolto ai soci di Telecom. «Non è un problema di profitto ad assalire il mercato italiano: per farne la testa di pavone di una successiva privatizzazione in Europa, la Philips, che è favorita dal terreno di casa, per ora mantiene il massimo riserbo. «Mi trovo in una situazione di disagio», spiega Wim Dijk. «Non possiamo più imporre al cliente, ma dovremmo lui a poterlo. Per la prima volta dobbiamo far del mercato libero, se non è soddisfatto, lo cessa o non cambia».

«Bisogna essere onesti con l'azienda e con i suoi leader». Il ministro Poste si è rivolto ai soci di Telecom. «Non è un problema di profitto ad assalire il mercato italiano: per farne la testa di pavone di una successiva privatizzazione in Europa, la Philips, che è favorita dal terreno di casa, per ora mantiene il massimo riserbo. «Mi trovo in una situazione di disagio», spiega Wim Dijk. «Non possiamo più imporre al cliente, ma dovremmo lui a poterlo. Per la prima volta dobbiamo far del mercato libero, se non è soddisfatto, lo cessa o non cambia».

«Bisogna essere onesti con l'azienda e con i suoi leader». Il ministro Poste si è rivolto ai soci di Telecom. «Non è un problema di profitto ad assalire il mercato italiano: per farne la testa di pavone di una successiva privatizzazione in Europa, la Philips, che è favorita dal terreno di casa, per ora mantiene il massimo riserbo. «Mi trovo in una situazione di disagio», spiega Wim Dijk. «Non possiamo più imporre al cliente, ma dovremmo lui a poterlo. Per la prima volta dobbiamo far del mercato libero, se non è soddisfatto, lo cessa o non cambia».